

Bernabè: «Troppi quattro operatori di telefonia»

Per **Franco Bernabè**, presidente esecutivo di **Telecom Italia**, «sono troppi quattro operatori di telefonia mobile». Ma esclude un interesse su Tre Italia. E auspica l'utilizzo di una parte degli introiti dell'asta sulle frequenze per colmare il digital divide nei distretti industriali. ▶ pagina 25

INTERVISTA

Franco Bernabè

Presidente esecutivo di **Telecom Italia**

«Nelle tlc resteranno solo in tre»

Non c'è spazio per un quarto operatore - Tre a **Telecom**? Non è detto

LE FREQUENZE 4G

«L'asta è stata un successo per il Governo; sulle compagnie, invece, pesano ancora troppe incertezze»

GLI INVESTIMENTI

«Non ci sarà nessun aumento di capitale: il gruppo ha la risorse per far fronte ai costi»

GLI INTROITI

«I proventi della gara dovrebbero servire a colmare il digital divide nei distretti industriali»

Daniele Lepido

ROMA

■ «In Italia non c'è più posto per quattro operatori di telefonia mobile: non sono io a dirlo, ma la durissima asta sulle frequenze 4G che si è appena conclusa, una specie di arena nella quale gli operatori hanno combattuto. E infatti Tre Italia è rimasta a secco degli 800 Mhz, la banda più pregiata sulla quale noi, Vodafone e Wind eravamo obbligati a mettere le mani. Ma andiamoci piano, razionalizzazione del mercato non significa che **Telecom** sia intenzionata a comprarsi Tre». In questa intervista al Sole 24 Ore **Franco Bernabè**, presidente esecutivo di **Telecom Italia**, fa il punto sul mercato delle telecomunicazioni.

L'asta delle frequenze si è chiusa con un conto salatissimo per le società di telecomunicazioni: quasi 4 miliardi di euro, mentre sul fronte del Governo si è trattato di un successo. Qual è il suo bilancio?

Per la banda a 800 Mhz la gara ha segnato un costo pari a 0,81 euro per Mhz, un valore più elevato del record raggiunto dall'asta tedesca, che aveva toccato quota 0,72 euro. Ma la cosa più preoccupante è che abbiamo pagato fior di quattrini per un asset che forse avremo tra 18 mesi. E dico for-

se perché sono tutte da chiarire le modalità del trasloco al digitale delle tv locali. Su questa partita ci aspettiamo molti contenziosi e quella che sarebbe potuta essere una straordinaria occasione di sviluppo per il Paese rischia di andare perduta.

Perché?

Se le frequenze fossero state disponibili subito, anche tenuto conto del loro prezzo, gli operatori avrebbero avviato con prontezza gli investimenti dando impulso alla domanda e al rilancio dell'economia. Invece abbiamo pagato per qualcosa che non c'è, in un quadro di grande incertezza. Il rischio è l'immobilismo.

Questo esborso porterà Telecom a stringere i cordoni della borsa in altri settori?

È chiaro che si pone un problema di compatibilità con gli altri investimenti. Bisogna tenere conto che alla fine l'LTE, tra i quasi 4 miliardi delle frequenze e i 6 miliardi d'implementazione della rete, costerà a tutti gli operatori qualcosa come dieci miliardi di euro per i prossimi cinque anni. Il punto sarà accelerare il più possibile il processo e mettere a reddito gli investimenti.

Sarete costretti a un aumento di capitale, nell'ordine di 5 miliardi, come chiesto ieri dai piccoli azionisti di Asati?

Non serve nessun aumento di capitale. Gli investimenti saranno spalmati su cinque anni e **Telecom** ha le risorse per far fronte al costo delle frequenze (oltre 1,2 miliardi, ndr) e agli investimenti necessari per sviluppare la rete.

Qualcuno sostiene che Tre Italia abbia avuto un ruolo "distorsivo" nel rialzo dei prezzi.

No, nessuna distorsione. Ritengo invece che la gara sia stata strutturata, dal punto di vista delle regole, non con un obiettivo di politica industriale ma semplicemente puntando a ottenere dagli operatori quanti più soldi possibili. E questo perché non c'erano sufficienti frequen-

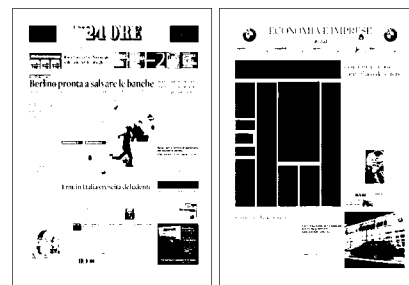
ze per tutti. E infatti Tre Italia è rimasta senza l'800 Mhz. La gara ha comportato quindi rischi importanti e anziché configurarsi come una grande opportunità di business si è trasformata in una lotta per la sopravvivenza. Diciamo che è stata un specie di arena nella quale è valso il principio "mors tua vita mea".

Parlando di Tre Italia, esiste questo famoso dossier che vi riguarda? C'è un senso industriale nell'eventuale shopping di Telecom sull'azienda?

Ha un senso industriale che il mercato italiano della telefonia mobile si razionalizzi. D'altra parte la scelta che è stata fatta nell'organizzazione dell'asta delle frequenze dimostra che nel mercato non c'è spazio per quattro operatori. Di fatto era scritto che un gestore fosse penalizzato, partendo dal presupposto che noi, Vodafone e Wind eravamo obbligati a prendere ciascuno due lotti a 800 Mhz. Comunque su Tre non abbiamo ambizioni di prendere iniziative.

Torniamo alle frequenze. Il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, ha parlato di redistribuzione di parte degli introiti.

Credo che il Governo dovrebbe decidere di utilizzare questi proventi per colmare il digital divide nei distretti industriali. C'è ancora molto da fare sulle aree a fallimento di mercato con una vocazione industriale e non mi riferisco tanto ai piccoli comuni, che potranno essere serviti dall'LTE, ma alle aziende che ancora non possono accedere a servizi in banda larga. Secondo uno



studio di Confindustria, su un totale di 58 distretti analizzati ci sono 70mila aziende ancora da cablare, qui sì con la fibra.

Scusi, ma allora l'Ngn che fine ha fatto?

Non mi sembra che siano stati fatti grandi passi in avanti. Se puntiamo sull'LTE, servirà trovare un bilanciamento tra telefonia fissa e mobile, senza fare inutili cattedrali nel deserto. La fibra è diventata un fatto ideologico perché fibra e rame coesisteranno. Telecom posa 200mila chilometri/fibra ogni anno, che sono un capitolo dei 3 miliardi che investiamo annualmente nella rete. Senza contare poi che le performance garantite dal rame stanno crescendo e che tecnologie come il vectoring consentiranno senza troppi problemi di raggiungere i 100 megabit. Le architetture di reti si evolvono e si irrobustiscono.

Però sul fronte europeo il commissario per l'Agenda Digitale, Neelie Kroes, insiste sullo switch off dal rame alla fibra.

Il passaggio avverrà progressivamente. La Kroes ha fatto un esercizio molto utile, che è stato quello di coinvolgere tutti gli operatori e che si è concluso in luglio con la stesura di 11 punti. Il commissario, però, sarebbe dovuta partire da questi "suggerimenti" e invece oggi ci troviamo con tutta una serie di ripensamenti e imposizioni che ritarderanno lo sviluppo. Quello che bisogna fare è iniziare sperimentazioni in fibra

in aree limitate, dalle quali potrà partire lo switch off.

Altra polemica "europea": è vero che mantenendo elevate le tariffe del rame, gli ex monopolisti sono disincentivati a investire in fibra?

Il contrario: la logica economica dice che deprezzando il il rame si creano minori incentivi a noi per investire nelle nuove tecnologie, a fronte di una diminuzione del cash flow, ma anche agli operatori alternativi a migrare sulla fibra.

Cosa ne pensa del possibile stop all'acquisto di Skype da parte di Microsoft, alla luce soprattutto del tema dell'interoperabilità?

La vicenda Skype-Microsoft pone molti interrogativi dal punto di vista dell'Antitrust. Non si può utilizzare una posizione ultradominante - e quella di Microsoft lo è, nei sistemi operativi - per introdurre altri servizi. Detto questo, a noi Skype non preoccupa, ma fa un certo senso constatare che mentre il mondo delle telecomunicazione è totalmente aperto e interoperabile, quello degli over-the-top è chiuso, verticale e pieno di "giardinetti": da Apple che intorno all'iPhone ha costruito tutto un mondo, passando per Google, arrivata in ritardo ma fresca di acquisto di Motorola, fino alla stessa Microsoft che forse potrebbe finire per comprarsi Nokia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avviso. Per Franco Bernabè (presidente esecutivo di Telecom) in Italia non c'è più posto per quattro operatori di telefonia mobile

Telefonia mobile

Quote di mercato nella spesa finale per clientela. **Dati in %**

	2009	2010
Telecom	40,0	36,7
Vodafone	35,3	35,6
Wind	16,7	18,2
H3G	7,0	7,9
Operatori virtuali	0,9	1,6
Totale (mld di €)	17,86	17,51

Fonte: Autorità delle comunicazioni